

zione sia concessa la rappresentanza a tutte le organizzazioni cooperative a carattere nazionale, e particolarmente, alla Federazione italiana delle cooperative tra combattenti, che hanno ormai raggiunto così largo sviluppo in tutta Italia; mantenendo così le promesse più volte fatte dal Governo e ponendo fine a una condizione di cose che è d'ingiustificabile privilegio per alcune organizzazioni e di danno grave per altre».

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

CAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO. Volevo far osservare che l'interrogazione dell'onorevole Calò è stata firmata anche da me. Essendo egli assente, amerei conoscere io la risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Ne chiede lo svolgimento oggi stesso?

CAO. Posso anche rimandarlo.

PRESIDENTE. Proponga lei stesso la seduta.

CAO. Martedì.

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

#### Seguito della discussione sulle mozioni sulla politica interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle mozioni sulla politica interna. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martire.

MARTIRE. Onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata da me e dai colleghi deputati di Roma intorno ai fatti dolorosi avvenuti nella città nostra proprio l'indomani della celebrazione del Soldato Ignoto, questa interpellanza, svolta oggi a conclusione di una lunga discussione e nell'imminenza di un voto, inevitabilmente assume nella sua trattazione un valore più generale e più vasto di quello che non avrebbe avuto se fosse stata svolta in altro tempo.

Io non mi fermerò affatto a seguire la vicenda episodica dei così detti fatti di Roma, dall'incidente luttuoso della stazione di Portonaccio fino al manifesto del prefetto della città, che, in forma forse letterariamente discutibile, si augurava di porre e di imporre un epilogo ad una vicenda che già troppo a lungo aveva funestato la Capitale.

A prescindere però dagli episodi singoli, uno è il fatto di carattere generale, nei riguardi non solo della cronaca della città nostra, ma nei riguardi anche della politica

interna del Governo: la celebrazione nazionale del Soldato Ignoto, è bene rilevarlo qui, perchè è un particolare di cronaca che ha significazione e valore smisurati, la celebrazione del Soldato Ignoto, riuscì a raccogliere intorno alla bara dell'Italia nostra, trafitta e vittoriosa, tutta l'unanimità del popolo italiano, cosicchè nella nostra provincia, nel Lazio stesso, dove talvolta le competizioni di parte furono e sono ancora violente, vedemmo noi stessi sulla via fiorita del Soldato d'Italia prostrati uomini che, a giudicarli dal punto di vista meramente politico, erano separati da un abisso incolmabile. Comunisti e fascisti, popolari e democratici, il popolo tutto senza distinzione di parte, salutò in quella celebrazione l'essenza più intimamente e più schiettamente morale, cioè eterna che nella guerra si rivela; celebrò la virtù della disciplina e del sacrificio, la virtù che non è virtù caratteristica e propria della guerra armata, ma che è virtù caratteristica di ogni pace degna e feconda.

La celebrazione dunque del Soldato Ignoto, come celebrazione delle virtù più alte della vita, al di sopra di ogni competizione politica, fu tale celebrazione, che ebbe coronamento degno nella nostra città, dove, tanto nel pellegrinaggio che per due giorni e due notti si susseguì nel Tempio di Santa Maria degli Angeli, come nel corteo popolare che mai si era visto così solenne e così unanime, ebbe realmente a significare una manifestazione di patriottismo nel senso più elevato, più puro e più schiettamente spirituale del termine. Come, dunque a distanza di poche ore da tanto evento, la fisionomia della nostra città parve mutare rapidamente e improvvisamente e, per lunghi quattro giorni, la capitale stessa venne funestata, più che dalla guerra civile, da qualche cosa, forse, ancora di più umiliante e vergognoso, dalla minaccia perenne della rissa fratricida?

Ho promesso di non indugiarmi intorno alle vicende episodiche dei fatti di Roma, nè mi indugerò! Però è indubitabile che c'è un punto in cui, a mio modo di credere, si sostanzia quella che potrebbe essere la responsabilità dell'autorità e del Governo: cioè a dire, nè più nè meno, il fatto di avere acconsentito alla concentrazione in Roma di numerose schiere di giovani animosi, anche visibilmente armati. Badate, tengo a questa chiarificazione, cioè a dire che erano armati, e visibilmente, perchè non intendo affatto contestare il diritto civico e politico di manifestare, anche nelle forme più vi-